

Nella capitale della Cultura europea 2010 vecchi impianti industriali e miniere dismesse oggi producono futuro

Ruhr, metti il mondo nel Gasometro

Oberhausen, l'impianto è il più originale spazio espositivo

DAL NOSTRO INVIATO
CATERINA PINNA

Oberhausen. Nessuno lo aveva mai considerato prima. Sarà per la sua forma un po' tozza e lineare ma nei paesaggi industriali è sempre stato relegato in secondo piano. Non però a Oberhausen, dove il vecchio gasometro più alto d'Europa costruito nel 1929, che per quasi 60 anni ha fornito gas alle cokerie e alle acciaierie nate accanto, è diventato il più incredibile e originale spazio espositivo della Ruhr, dove formaci, castelli di miniere e ciminiere, testimoni di 150 anni di storia industriale, continuano a produrre, ma futuro.

LUCE BLU. Di giorno sembra solo un gran cilindro grigio che si incrocia costantemente con lo sguardo. Di notte un tocco di luce blu gli dà un'aura ancora più imponente. La vera emozione è entrarci perché si viene presi da un senso di vertigine provocato dalla circolarità delle pareti di diametro di 68 metri. Di notte, prattutto dall'incredibile altezza di 120 metri, solcata da un ascensore di vetro che porta in cima all'impianto e regala al visitatore un viaggio intorno alla luna.

LUNA. Il gigantesco pianeta grigio pende infatti dal tetto mentre i crateri galleggiano nell'oscurità. Dall'inizio dell'anno e fino a dicembre, il Gasometro ospita un'affascinante mostra sulla storia del sistema solare. *Fiore da questo mondo* è il titolo di uno dei progetti ufficiali della Ruhr 2010. Oggi la cattedrale dell'industria, «la nostra Torre Eiffel», dice con un certo orgoglio Apostolos Tsalastras, responsabile per la Cultura del Comune di Oberhausen, è diventata un simbolo. «Ci fu - ricorda ancora - un grande e acceso dibattito tra i cittadini per decidere la sorte, demolirlo, oppure no». Non solo è rimasto in piedi ma nel panorama dell'archeologia industriale della Ruhr è indubbiamente il più originale dei progetti. «La gente e i turisti sono incuriositi dalla sua struttura - aggiunge - e le nostre mostre sono state apprezzate. In un anno abbiamo avuto 600 mila visitatori».

SERVIZIO. Impianto di servizio delle miniere e delle acciaierie, veniva riempito di gas e chiuso da una piattaforma fluttuante che oscillava in base al livello del combustibile. Con l'opera di recupero, è stata realizzata una seconda piattaforma dedicata per metà da una gradinata, una sorta di anfiteatro di ferro, utilizzato per spettacoli che sfruttano la straordinaria acustica e la lunghissima eco.

SAGOMA. La sua sagoma oggi è il biglietto da visita di Oberhausen, una città che vive di turismo e terziario che può vantare tanti piccoli primati. Le prime case per i lavoratori (*Siedlung*) della Ruhr sono state costruite qui, a Eisenheim. Era il 1846 e ci abitavano i minatori della Buona Speranza. Treotto di queste casette sono state recuperate e messe sotto tutela. Sempre a Oberhausen parti nel 1897 il primo servizio di trasporto pubblico su rotaie della Germania. Nel dopoguerra fu la prima città della Ruhr a essere collegata. Il primo gruppo di emigranti arrivati in questa città era sardo.



In alto, case per minatori; un manifesto sull'emigrazione. Sotto, un gruppo di sardi. A sinistra, il Gasometro

L'unico progetto italiano è inserito nelle iniziative del gemellaggio con Carbonia

La Sardegna nel Grembo della terra

Im Schoss der Erde, nel grembo della terra. Ha un suono dolce il titolo dell'unico progetto italiano di Ruhr 2010 e parla di Sardegna, dei suoi minatori, di Carbonia. «Il legame con l'Isola è nato con la musica», racconta Alessandro Palmitessa, sassofonista e compositore pugliese, protagonista al Festival Jazz di Sant'Anna Arresi con i Shibusa Shirazu Orchestra. Insieme al documentarista Geremia Carrara ha coltivato fin dal 2006 l'idea di realizzare un progetto che unisse i due mondi. «Volevamo raccontare il passato e il presente di due terre così lontane, la Ruhr e la Sardegna, un tempo luoghi di miniera, oggi territori che producono cultura».

Il resto lo ha fatto *Ruhr 2010* che ha portato nell'ex bacino minerario e industriale l'investitura ufficiale di Capitale della Cultura e i finanziamenti dell'Unione Europea. «Sapevamo che Oberhausen era ge-

mellata con Carbonia e Iglesias: abbiamo presentato il nostro progetto, ed eccoci qui».

Inserito tra le iniziative «Twins 2010 (le città gemellate), *Nel grembo della terra* in collaborazione con Carbonia sarà un affascinante viaggio nel quale le storie dei minatori sardi e di quelli tedeschi saranno protagoniste. Articolato in diversi passaggi il progetto farà tappa al Gasometro e al LVR-Industriemuseum di Oberhausen.

L'appuntamento è per settembre. Si comincia il 4 con *Lieder aus dem Bergbau-Canti delle Miniere*. «La

cantante sarda Elena Ledda e quella tedesca Agnes Erkens canteranno con Laia Gene al teatro della città», spiega Palmitessa che cura le musiche dello spettacolo. Lo stesso concerto sarà replicato il giorno dopo a Gelsenkirchen, una volta chiamata la Città dei mille soli.

Il 17 settembre all'interno del Gasometro andrà in scena *Suoni dalla Terra-Klänge*

di Enrico Pitzianni; *L'ultimo pugno di terra* di Fiorenzo Serra; e il film *Il figlio di Baquin e Passaggi di tempo* di Gianfranco Cabiddu e *Ballo a tre passi* di Salvatore Mereu.

SETTEMBRE

Musica, foto, spettacoli, film raccontano la stagione delle miniere



aus der Erde. Agnes Erkens canterà a cappella mentre la scrittrice Iride Peis, nata Guspini, per anni insegnante a Montevecchio, leggerà alcuni brani del suo libro. Iride Peis da sempre ha raccontato la

LA STORIA

Circolo dei sardi Una vita divisa tra emigrazione e integrazione

Oberhausen. Le storie dell'emigrazione non sono sempre cucite con il filo della disperazione. Può persino capitare di arrivare in Germania per sostenere un amico che vuol dimenticare una donna e restare per sempre lì. «Io ci sono ancora. Lui è tornato a Milano». Sorride Gianni Manca, di Ortuero, operario specializzato per una fabbrica che produce pezzi unici. Dopo anni di lavoro tra le sue mani passano i manufatti per l'ultimo controllo. «Dovevamo stare qui tre mesi durante i quali abbiamo fatto la scorta per lavorare alla GHIH». Ma la vita è buffa. Gianni Manca in Germania trova lavoro e amore, e l'amico torna in Italia.

Manca è il presidente della Federazione dei circoli dei sardi (sono 15 sparsi disseminati con 6000 sardi che vi ruotano intorno) e negli anni della grande emigrazione sono stati un prezioso punto di riferimento per tutte quelle famiglie costrette a lasciare la loro terra.

«Il circolo era una seconda casa - ricorda - Devo sostengo per trovare lavoro e per sbrigare una quantità di pratiche amministrative. Una volta addirittura i circoli dei sardi avevano la delega dall'Ambasciata italiana a rilasciare i passaporti. Oggi - confessa - il sentimento del sardismo si è un po' spento».

Organizzato in un'ex birreria (è molto facile trovare questo tipo di locali) il circolo dei sardi di Oberhausen continua a essere un importante punto di riferimento.

Ci si ritrova anche solo per una partita a biliardo dopo il lavoro o per vedere il calcio in tv. Naturalmente non mancano i momenti di festa.

Oggi a Oberhausen vivono tremila italiani. «È una comunità integrata che ha radicalmente cambiato lo stile di vita» spiega Desbina Kallimikidou, addeeta alle relazioni internazionali del Municipio di Oberhausen. Questo è accaduto anche nella comunità dei sardi. Sono venuti qui per le miniere, oggi le nuove generazioni si occupano di ristorazione. I sardi hanno gelaterie e ristoranti, ma molti di loro sono occupati nel terziario. Le donne non lavoravano, ora sì.

Ma l'idea di integrazione ha contorni molto vaghi. «Qui mi sento ancora considerata italiana - spiega Odette Serra, terza generazione di sardi e genitori emigrati dal Sulcis - e a Gonnessa sono la tedesca». Un'ambivalenza che molti risolvono restando qui. «Nonostante la crisi - aggiunge la Kallimikidou - c'è un sistema sociale che da più di un secolo la Sardegna resta sempre l'isola dei sogni».

C. P.

ARTE

Giornata dei musei a Cagliari: moda e "armonia sociale"

Marocchine, senegalesi, guatemalteche, con indosso le loro stoffe colorate e le acconciature tradizionali. Le signore venute da lontano si sono radunate a cagliariani nella Giornata internazionale dei musei, dedicata quest'anno al benemerito concetto di "armonia sociale". L'incontro ha quasi coinciso, nelle sale della Galleria comunale d'arte di Cagliari, col primo appuntamento degli Aperitivi a Km. Zero, proposta culturale (e gastronomica) che è la versione primavera estate delle Colazioni a Km. Zero: gustosi buffet a base di prodotti rigorosamente fatti in casa, incluse torte, marmellate e frittate.

Domenica 9 maggio, dalle 18 - orario previsto per tutti i prossimi aperitivi - duecento visitatori hanno girato tra quadri

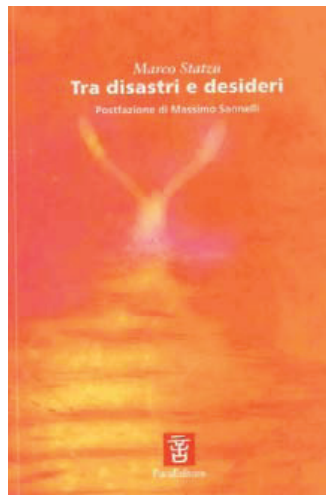
e sculture e hanno preso visione dei lavori degli studenti dello IED (Istituto Europeo del Design) che hanno ideato e confezionato abiti ispirati alle raccolte permanenti della Galleria. Ovvero alla collezione donata da Francesco Ingrao e alla selezione di artisti sardi contemporanei. Il progetto Fashion Art, incentrato sulla moda, è culminato la scorsa domenica con l'esposizione degli abiti e con una conversazione di Bachisio Bandinu, uno dei testimoni di Slow Museum.

Lo scopo dell'iniziativa, spiega Anna Maria Montalto - direttore dei Musei civici di Cagliari e presidente AnnMì (Associazione nazionale musei locali e istituzionali) - è quello di creare eventi finalizzati a "riconoscere la diversità culturale, promuovere e

sostenere la coesione sociale". Obiettivo da raggiungere anche attraverso l'apertura a un nuovo pubblico, magari poco avvezzo a varcare le soglie dei luoghi deputati alla conservazione dei beni artistici.

La direzione della Galleria segnala l'adesione alla Giornata internazionale del Museo etnografico "Le arti antiche" di Macomer, ente che ha messo insieme adulti, bambini e membri delle comunità straniere. Nonché il contributo del Museo del Lavoro minerario di Genna Luas. Alla fine delle manifestazioni tese a "rivendicare appartenenze e negoziare identità", uno spuntino per tutti: perché la convivialità è una delle attrattive di questo nuovo modo di concepire e utilizzare le austerità cittadelle del sapere.

ALESSANDRA MENESINI



La copertina del libro di don Marco Statzu

POESIA

Don Marco Statzu, il divino tra Noè e Ulisse

“Tra disastri e desideri” ci sono le stelle. Rispettivamente malevole e benigne. E c'è anche un arco poetico (Fara Editore, pp. 81, € 11) creato da don Marco Statzu, viceparroco a Guspini e docente di Antropologia teologica alla Facoltà Teologica della Sardegna. Il volumetto riporta in copertina le tinte infuocate dei tramonti sul mare; al centro una figura luminosa con ampie ali o grandi braccia che prende il largo.

Il viaggio, la solitudine, il calore della natura, le relazioni umane, sono alcuni dei temi delle liriche. E la vocazione sacerdotale che con la poesia condivide la costruzione di ponti sacri, la mediazione tra divino e umano. Don Marco Statzu spiega la sua poesia come “un gorgoglio interiore che emerge/quando meno lo

cerco. Un lampo di luce/notte tenebrosa/Una nuova creazione/nel mondo”. E per la capacità poetica di dare un nome nuovo alle cose ordinarie c'è una triade straordinaria: Emily (Dickinson), Wislawa (Szymborska) e Alda (Merini). Principio femminile e mare, indomabile e sempre nuovo, sono annotati nella postfazione da Massimo Sannelli.

Per solcare gli oceani dell'essere compagno due nocchieri: Noè e Ulisse. Il primo, mite e silenzioso, è espresso con una missione di salvezza personale e collettiva. L'altro, astuto e logorico, animato da brama di conoscenza e da uno spirito violento. Tra le due alternative sono sospesi gli uomini e chiamati a scegliere la stella polare della propria navigazione. Anche i preti. E chi è nato in

una terra circondata dal mare, che per scherzo si definisce “isolano, isolato, isolante”, sente più forte il desiderio di unione, di ritorno.

L'incessante nostalgia di infinito spinge contro corrente verso un'India che non è solo destinazione geografica ma richiamo dantesco al verbo “indarsi”, entrare in Dio. E tutto conduce al divino. I ricordi legati ai luoghi, gli affetti familiari e gli incontri amicali. Il senso dell'attesa di nuove stagioni è espresso dal parallelo con i puntini di sospensione e con i polinsidanti di cui è piena la Bibbia. Dall'accostamento di mondi apparentemente separati deriva la scelta dell'unica direzione possibile, dopo la dichiarazione dell'assenza del contrario dell'uno, del mare e di Dio.

MIRIAM PUNZURUDDO